

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI
RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI PARLAMENTARI

Incontro con il Ministro degli affari esteri

LAMBERTO DINI (*)

Giovedì 30 ottobre 1997

(*) L'autorizzazione alla pubblicazione del resoconto stenografico è stata comunicata dall'audito con lettera del 12 giugno 2001, prot. n. 061/US.

PAGINA BIANCA

Presidenza del presidente PELLEGRINO

La seduta ha inizio alle ore 10,05.

Incontro con il Ministro degli affari esteri sulle vicende connesse alla mancata audizione dell'onorevole Craxi

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Innanzitutto desidero ringraziare il ministro Dini per l'immediata disponibilità ad incontrarsi con noi.

Mi limiterò ora ad illustrare brevemente il rapporto che abbiamo avuto con il Ministero degli esteri circa l'audizione dell'onorevole Craxi. Il 24 settembre abbiamo ricevuto una comunicazione da parte del suo Ministero circa l'assenso del Governo tunisino all'audizione dell'onorevole Craxi, solo subordinata alla disponibilità di quest'ultimo, trattandosi di una audizione libera. L'8 ottobre l'onorevole Craxi, con un biglietto autografo spedito per fax, ha dichiarato la propria disponibilità a tale audizione. Il 16 ottobre abbiamo ricevuto una prima comunicazione del Ministero degli esteri che ci informava di un mutato atteggiamento del Governo tunisino, nel senso che quest'ultimo temeva l'ampiezza dell'eco mediatica che l'audizione stava avendo già dal suo preannuncio e dell'eco che avrebbe avuto ove poi si fosse svolta: un numero notevole di giornalisti già aveva deciso di trascorrere un paio di giorni a Tunisi per seguire il lavoro della Commissione.

Il 20 ottobre il Ministero ci ha trasmesso due stralci di telegramma dai quali risultava sempre una contrarietà sopravvenuta del Governo tunisino, però diversamente motivata: in pratica da Tunisi veniva fatto presente un aggravamento delle condizioni di salute dell'onorevole Craxi incompatibile con lo svolgimento dell'audizione. Tutto ciò ci è stato riassunto, sempre il 20 ottobre, dal Ministro in una lettera a noi indirizzata.

Il 22 ottobre abbiamo deliberato di incontrare in questa sede il ministro Dini. Nella serata dello stesso giorno il Ministro è intervenuto in televisione alla trasmissione «Porta a Porta». Io ho acquisito la videoregistrazione della trasmissione e relativamente all'intervento del Ministro, abbiamo trascritto questo scambio di battute fra il conduttore Vespa e il Ministro stesso, che leggerò rapidamente.

«VESPA. Un'ultima domanda al Ministro degli esteri. Perché la Commissione stragi non può andare in Tunisia ad interrogare l'onorevole Craxi?

DINI. La Commissione stragi può andare in Tunisia. Il fatto è che l'onorevole Craxi non vuole, in questo momento, fare una testimonianza alla Commissione stragi.

VESPA. Ecco scusi, perché questo venga chiaro. È l'onorevole Craxi che non lo vuole fare?

DINI. Assolutamente. È disponibile a dare risposte scritte ai quesiti della Commissione, ma non intende sottoporsi ad un esame.

VESPA. Dal punto di vista diplomatico, nel momento in cui l'onorevole Craxi fosse disposto ad essere interrogato dalla Commissione stragi, il Governo tunisino non avrebbe difficoltà?

DINI. Non avrebbe difficoltà.

VESPA. Questa è una notizia di chiarimento...

DINI. Di stasera.

VESPA. ...per una cosa che veniva indicata come misteriosa».

Il ministro Dini converrà con noi che la cosa non è misteriosa, ma non è neppure chiarissima, perché abbiamo ricevuto tre diverse versioni del motivo per cui non si è ancora svolta questa audizione. Due versioni attribuiscono al Governo tunisino una mutata valutazione dell'opportunità dell'audizione: la prima per motivi mediatici, alla quale il Ministero avrebbe opposto che vi sarebbe stato – come poi è avvenuto – un maggiore impatto mediatico in caso di annullamento dell'audizione; la seconda, adducendo le condizioni di salute dell'onorevole Craxi. Invece la dichiarazione del Ministro in televisione attribuisce a Craxi un mutato avviso circa la disponibilità ad essere ascoltato.

Il particolare è questo. Alcuni membri della Commissione mi hanno riferito di aver preso direttamente contatto con l'onorevole Craxi (io non l'ho fatto perché come Presidente della Commissione non mi sarebbe sembrato opportuno un colloquio diretto con l'audiendo) e Craxi avrebbe loro confermato la piena sua disponibilità, precisando che lui stesso stava cercando di capire perché il Governo tunisino aveva cambiato idea.

Noi vorremmo un chiarimento definitivo, perché a volte i motivi per cui un atto di indagine viene ostacolato possono essere – se non significativi come l'atto di indagine da svolgere – utili indicazioni al fine dell'indagine. Inoltre l'avviso della Commissione è che questa audizione sarebbe comunque opportuna. Noi non la riteniamo uno dei più importanti atti di inchiesta della Commissione, ma certo la riteniamo un passaggio rilevante, non meno dell'audizione, che svolgeremo il 6 novembre, del senatore Cossiga o di quelle già svolte del senatore Taviani, del senatore Andreotti o del generale Maletti. Si tratta di un atto che, nella fase che la Commis-

sione sta vivendo, di riesame generale delle problematiche dei vari atti di inchiesta, è importante. Come lei avrà sentito dalla lettura del verbale, stiamo cercando di dare un giudizio conclusivo su un periodo in cui gli auditi e l'audiendo in questione hanno avuto un ruolo relevantissimo: sono un po' gli ultimi testimoni di un'epoca. Per questo, dato il ruolo di rilievo che anche l'onorevole Craxi ha avuto in quel periodo, indubbiamente è importante ascoltare il suo punto di vista, non in funzione oracolare, non per consegnare all'onorevole Craxi il compito di fare chiarezza e di dire verità, ma per assumere le sue dichiarazioni e unirle a tutte le altre, sottoponendole al vaglio critico finale della Commissione, affinché quest'ultima possa concludere esprimendo, nella sua autonomia, un giudizio parlamentare e quindi politico e, dato il grande lasso di tempo che ci distanzia da questi avvenimenti, anche in una prospettiva storica.

In questa prospettiva vorremmo capire cosa è successo rispetto a questa audizione. Vorremmo sapere di chi è la responsabilità del suo mancato svolgimento e se il soggetto che ne ha la responsabilità abbia formalizzato il suo punto di vista in maniera da assumersi le proprie responsabilità, perché il fatto che un organo parlamentare predisponga una iniziativa, che poi non può essere portata a termine, è indubbiamente rilevante dal punto di vista istituzionale, e, in un rapporto con lo Stato estero, potrebbe essere rilevante anche dal punto di vista dei rapporti diplomatici internazionali. Lo dico non perché il Governo tunisino fosse obbligato a dire di sì, ma perché dopo aver detto di sì, avrebbe dovuto esserci un principio di responsabilità e quindi un conseguente vincolo.

DINI, ministro degli affari esteri. Signor Presidente, vorrei confermare agli onorevoli parlamentari membri di questa Commissione e a lei stesso che il Ministero degli affari esteri si è impegnato con ogni mezzo per ottenere il consenso a che questa audizione si svolgesse e fino al giorno 27 ottobre – poi questo è un episodio sul quale riferirò più in dettaglio – il canale che abbiamo impiegato, con il sistema normale di utilizzare il nostro ambasciatore, è stato quello di contattare su questa materia le autorità tunisine; non era stato preso alcun contatto da parte del Governo o dal Ministero degli affari esteri, e quindi anche dell'ambasciatore, con l'onorevole Craxi. Quindi, per rispondere brevemente alla sua osservazione, il mutato atteggiamento dell'autorità tunisine è proprio da considerare quale un cambiamento di posizione al quale noi non possiamo dare una spiegazione precisa.

Riferirò in dettaglio degli eventi fino al 27 ottobre, quando ho chiesto al nostro ambasciatore di parlare telefonicamente direttamente con l'onorevole Craxi e dirò esattamente quale è stato il contenuto di quella conversazione. Se lei permette, signor Presidente, vorrei ripercorrere insieme a lei il succedersi delle azioni che noi abbiamo compiuto.

Credo che in questa vicenda della mancata audizione dell'onorevole Craxi occorra effettivamente lasciar parlare i fatti. Fatti che avevo riassunto fino al periodo del 20 ottobre nella lettera che le ho inviato, signor Presidente. Per quanto riguarda l'intero arco degli avvenimenti sino ad

oggi, questi sono compendati in una memoria del nostro ambasciatore a Tunisi, Rocco Cangelosi, disponibile agli atti. Ho qui la memoria inviataci dall'ambasciatore che contiene giorno per giorno tutte le iniziative da lui assunte nei confronti dell'autorità tunisine; la lascio agli atti ed alla disposizione dei membri della Commissione.

Ecco dunque la sequenza degli avvenimenti.

La richiesta della Commissione parlamentare di effettuare un'audizione dell'onorevole Craxi in Tunisia è stata seguita con la massima attenzione da parte del Ministero degli affari esteri e anche dell'Ambasciata in Tunisi che, nell'inoltrarla alle competenti autorità e, successivamente, nel sollecitarne l'accoglimento, hanno sempre operato con ogni tempestività ed hanno svolto anche a tale ultimo fine reiterati interventi ai più alti livelli.

Il Ministero degli affari esteri, informato il 30 luglio dalla segreteria della Commissione dell'intervenuta delibera dell'audizione, ha impartito le necessarie istruzioni telegrafiche, il 1° agosto, all'Ambasciata di Tunisi, nel frattempo direttamente messa al corrente della richiesta dalla predetta segreteria.

Nell'occasione, è stato fatto presente alle autorità tunisine che l'audizione sarebbe stata effettuata da una delegazione della Commissione composta da circa 15 parlamentari, che avrebbe avuto carattere informale e pertanto non avrebbe comportato assunzioni di responsabilità penali tipiche di una testimonianza, che avrebbe avuto come oggetto fatti di terrorismo ed eversione e le relative indagini, con riferimento alle conoscenze acquisite dallo stesso Craxi nell'ambito degli incarichi governativi e politici ricoperti in passato.

È stato indicato altresì a Tunisi che, secondo quanto riferito dalla segreteria della Commissione, Craxi aveva già manifestato per le vie brevi alla Commissione medesima il proprio incondizionato consenso ad essere ascoltato. Si rappresentava infine da parte nostra l'intenzione della Commissione di procedere all'audizione, salvo obiezioni, verso metà ottobre.

L'Ambasciata si adoperava immediatamente – anche formalmente con nota verbale del 5 agosto – per sollecitare le autorità tunisine a dare il proprio assenso all'audizione.

Il 26 agosto il Ministero degli affari esteri tunisino indirizzava una nota verbale alla nostra Ambasciata per comunicare l'accordo di principio delle autorità tunisine competenti per un incontro informale tra il signor Bettino Craxi ed un membro della Commissione, facendo riserva di comunicare successivamente la data e il luogo dell'incontro.

Il 28 agosto l'Ambasciata faceva presente a mezzo nota verbale che la Commissione doveva rappresentare le diverse forze politiche presenti in Parlamento e che pertanto si chiedeva la presenza di una delegazione composta da 15 parlamentari.

Il 12 settembre, nelle more di una risposta tunisina a quest'ultima richiesta, la segreteria della Commissione comunicava al Ministero degli esteri che la data più opportuna per l'audizione ad Hammamet, sulla base dei programmi di lavoro delle due Camere, appariva collocarsi tra

sabato 25 e lunedì 27 ottobre. Con l'occasione la segreteria ringraziava il funzionario responsabile del competente ufficio della Direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali per «l'attenzione e l'efficacia con cui sta curando la soluzione dei problemi connessi alla missione». La comunicazione veniva immediatamente inoltrata, lo stesso giorno, all'Ambasciata di Tunisi.

Il 19 settembre l'Ambasciata d'Italia a Tunisi, nel corso di un incontro *ad hoc* con il Ministro della giustizia Kallel riceveva da questi l'assicurazione che, a sua conoscenza non sussistevano obiezioni di principio ma che prima di dare definitivo riscontro si attendeva che lo stesso Craxi – al quale le autorità tunisine avevano notificato la richiesta italiana – confermasse la propria disponibilità. La notizia veniva comunicata per le vie brevi al Ministero ed alla segreteria della Commissione, confermata il giorno 24 successivo con l'invio di un *fax*.

La segreteria della Commissione prendeva diretto contatto con l'Ambasciata e definiva, per il suo tramite, con le autorità locali tutti gli aspetti logistici relativi all'effettuazione dell'audizione il 27 ottobre 1997.

Il 16 ottobre l'ambasciatore Cangelosi comunicava che il locale Ministero degli esteri lo aveva informato che le autorità tunisine avevano ridiscusso la questione ed erano giunte alla conclusione di non ritenere più opportuno che l'audizione avvenisse secondo le modalità richieste, cioè con un incontro in Tunisia, bensì attraverso l'invio a Craxi di domande scritte. Queste indicazioni erano state fornite al nostro ambasciatore oralmente, anticipando il contenuto di una nota verbale poi non pervenuta. Per questo, nella mia lettera al presidente Pellegrino del 20 ottobre, avevo fatto stato di una nota verbale che noi abbiamo invano sollecitato.

PRESIDENTE. Trovo l'espressione «nota verbale» un ossimoro. Si tratta di una nota scritta?

DINI, ministro degli affari esteri. La nota verbale è un documento con il quale un Paese fa conoscere ad un altro Paese una determinata situazione. Essa si inoltra tramite l'Ambasciata. Essa è una nota scritta; si tratta di un termine tecnico ministeriale.

Dicevo che nella mia lettera al presidente Pellegrino avevo fatto stato di tale nota verbale. In quell'occasione l'ambasciatore comunicava altresì di aver interpellato personalmente il capo di Gabinetto del Presidente della Repubblica, il quale gli aveva confermato che effettivamente la questione era stata ridiscussa in seno al Governo ed era stata risolta nel senso a lui comunicato dal Ministero degli affari esteri. Cangelosi riteneva che tale mutamento di orientamento avrebbe potuto essere collegato a paventate ricadute mediatiche, come ha detto il presidente Pellegrino, poco gradite alle autorità tunisine. L'ambasciatore Cangelosi, peraltro, si era sentito dire nello stesso giorno da un funzionario del Ministero degli esteri tunisino che l'ex presidente Craxi era poco bene in salute.

Della nuova posizione tunisina veniva immediatamente informata, lo stesso 16 ottobre, la segreteria della Commissione parlamentare, alla quale

si faceva anche presente che erano subito state date istruzioni all'ambasciatore di effettuare nuovi passi ai più alti livelli per rappresentare la perdurante esigenza italiana che l'audizione si tenesse in Tunisia ed avesse luogo secondo le modalità da noi precisate. Il Direttore generale dell'emigrazione svolgeva un parallelo intervento presso l'incaricato di affari tunisino a Roma.

L'ambasciatore Cangelosi, dal canto suo, interveniva nuovamente sia presso il ministro Jegham, capo di gabinetto del Presidente della Repubblica, che presso il nuovo Ministro degli esteri (fra l'altro *ex* ambasciatore a Roma), per sollecitare una revisione dell'orientamento delle autorità tunisine, segnalando anch'egli in particolare che il mancato svolgimento dell'audizione avrebbe potuto provocare aspre polemiche in Italia e campagne stampa suscettibili di ripercuotersi negativamente nei rapporti fra i due Paesi.

L'ambasciatore coglieva altresì l'occasione della presenza a Tunisi dell'onorevole Ranieri, responsabile della politica estera del PDS, in visita al suo omologo del RCD, il partito di Governo, per sollecitare un suo intervento nello stesso senso sul Segretario generale di tale partito, che, come noto, costituisce la struttura di potere più importante del Paese.

A seguito a tali interventi, il 17 ottobre il consigliere diplomatico del Presidente della Repubblica Ahmed Ghezal, telefonava al nostro ambasciatore per informarlo che sarebbe stato lo stesso Craxi ad aver ritirato, per il momento, la sua disponibilità all'incontro con la Commissione parlamentare a causa delle sue attuali, precarie condizioni di salute.

PRESIDENTE. È la seconda fase, dopo l'aspetto mediatico; qui, invece Craxi non sta bene.

DINI, *ministro degli affari esteri*. All'osservazione dell'ambasciatore che lo stesso Craxi in un *fax* a sua firma aveva, solo poco tempo prima, confermato di essere pienamente disponibile all'audizione, l'ambasciatore Ghezal precisava di aver potuto verificare personalmente le precarie condizioni di Craxi e che quest'ultimo, attraverso il suo avvocato, avrebbe provveduto ad informare la Commissione parlamentare. Questo è quanto l'ambasciatore Ghezal ha riferito.

L'ambasciatore Cangelosi faceva osservare al suo interlocutore che sarebbe stato comunque opportuno che Craxi (o con una comunicazione scritta o con una dichiarazione pubblica) chiarisse definitivamente la sua posizione a riguardo.

Avuta dall'ambasciatore Cangelosi conferma telefonica, sabato 18 ottobre, della posizione tunisina, il vice direttore generale dell'emigrazione del nostro Ministero degli esteri, ministro Caracciolo, prendeva contatto con il Segretario della Commissione parlamentare per anticipargli le indicazioni pervenute da Tunisi. Quest'ultimo assicurava che le avrebbe portate all'attenzione del presidente Pellegrino, in quel momento assente da Roma.

Con l'occasione egli confermava di aver avuto analoghe informazioni dallo stesso legale di Craxi, avvocato Guiso, il quale gli aveva peraltro confidato di nutrire qualche dubbio sulla autenticità delle motivazioni addotte dalle autorità tunisine, ritenendo probabile che esse fossero andate negli ultimi giorni esercitando pressioni su Craxi per farlo tornare sull'impegno preso.

Nessun'altra conversazione telefonica o contatto diretto venivano tenuti, né nella giornata di sabato 18 ottobre, né successivamente, dal Vice direttore dell'emigrazione sull'argomento.

A seguito di polemiche e di prese di posizione sulla stampa, ho ritenuto opportuno far pervenire il 20 ottobre al presidente Pellegrino la mia lettera che riassumeva i fatti sopraindicati.

Riferisco ora sull'azione del Ministero degli esteri per il ripristino dell'audizione.

Sono continuati nei giorni successivi, tanto a Roma che a Tunisi, i contatti con le autorità tunisine, in vista di un auspicabile riesame della loro posizione negativa: nell'ultima conversazione avuta dal direttore generale ministro Ferrarin con l'incaricato d'affari qui a Roma il 23 ottobre, quest'ultimo ha però ancora una volta ribadito le posizioni di Tunisi, sostenendo la sostanziale estraneità delle autorità al sopravvenuto rifiuto di autorizzare l'audizione, che avrebbe continuato a dipendere – a suo dire – esclusivamente dalla volontà manifestata dallo stesso Craxi di rinviare l'incontro ad altra data a causa delle sue condizioni di salute e lasciando intendere che qualora fosse caduta la indisponibilità di Craxi, sarebbero cadute anche le obiezioni tunisine.

Analoghe indicazioni conseguiva a Tunisi l'ambasciatore Cangelosi dai suoi contatti in questi ultimi giorni. In particolare, in una nuova apposita convocazione al Ministero degli esteri il 22 ottobre scorso – che egli aveva precisato, doveva essere considerata formale e quindi a tutti gli effetti sostitutiva di una risposta scritta a mezzo nota verbale – gli veniva ufficialmente confermato che l'unico ostacolo alla tenuta dell'audizione nelle modalità e alla data prevista era rappresentato dall'intervenuta indisponibilità di Craxi di sottoporvisi. Nelle mie dichiarazioni alla televisione mi sono basato sulle dichiarazioni delle autorità tunisine.

Malgrado le insistenze di Cangelosi, la preannunciata nota verbale tunisina di risposta non è mai pervenuta alla nostra Ambasciata: è stato tuttavia ribadito al nostro ambasciatore che le recenti conversazioni avute al riguardo con esponenti del Ministero degli esteri e del Governo di Tunisi dovevano venire considerate formali e quindi equivalenti a comunicazioni ufficiali.

Per parte mia, intervenendo il 22 ottobre nella trasmissione televisiva «Porta a Porta», avevo avuto modo di ricordare quelle che erano le informazioni fino a quel giorno, e che cioè le autorità tunisine avevano indicato che l'ostacolo era rappresentato dalla indisponibilità di Craxi a sottoporsi all'audizione, mentre era disponibile a rispondere a domande scritte.

Al fine di ottenere ulteriori chiarimenti, l'ambasciatore Cangelosi è stato da me richiesto, il 27 ottobre, di contattare telefonicamente l'ex Pre-

sidente del Consiglio per acquisire la sua versione dei fatti. Egli ha sostenuto, nella conversazione con l'ambasciatore, di essere stato informato che vi erano delle difficoltà a tenere l'audizione, pur ammettendo che ciò ha coinciso con un suo cattivo stato di salute in quei giorni. Per la sospensione dell'audizione ha sostenuto di non poter far altro che attenersi alle notizie stampa, secondo le quali alcuni parlamentari avrebbero dichiarato che pressioni erano state esercitate sul Governo tunisino da parte italiana. Questo dice Craxi. A questo l'ambasciatore ha potuto ovviamente replicare che, per quanto riguarda il Governo italiano, le uniche pressioni sono state quelle miranti ad ottenere, attraverso i normali canali diplomatici, il regolare svolgimento dell'audizione.

L'ex Presidente del Consiglio ha anche indicato di ritenere l'audizione un dovere cui adempiere. Pertanto, egli ha detto, nella misura in cui la salute glielo consentirà, non avrà problemi ad incontrare la Commissione. Per un giudizio sulle sue condizioni, tuttavia, egli si sarebbe rimesso al parere del professor Ben Habib, attualmente negli Stati Uniti e della sua *équipe* medica, per accertare se sussistono motivi ostativi ad un incontro.

Questo è il contenuto della telefonata e delle dichiarazioni dell'onorevole Craxi. Quindi ripeto che l'onorevole Craxi ritiene l'audizione un dovere cui adempiere e che, pertanto, nella misura in cui la salute glielo consentirà non avrà problemi a incontrare la Commissione. Si rimetteva però al giudizio del suo medico...

CIRAMI. Che era in America.

DINI, ministro degli affari esteri. Era assente in quel momento, ma tornava in Tunisia. Si rimetteva allora al parere del professor Ben Habib e della sua *équipe* medica per accertare se sussistono motivi ostativi ad un incontro.

Signor Presidente, onorevoli parlamentari, come ho detto all'inizio il comportamento del Governo ed in particolare del Ministero degli esteri è stato lineare, coerente e trasparente: teso, con assiduità e perseveranza, come dimostrano gli atti che lascerò alla Commissione, a sostenere presso le autorità tunisine le ragioni dell'audizione e ad ottenerne lo svolgimento secondo le modalità indicate dalla Commissione parlamentare. Di quasi tutte le azioni da noi promosse esiste documentazione scritta, soprattutto attraverso le comunicazioni telegrafiche intercorse tra Roma e Tunisi.

A questo punto mi sembra si debba e si possa continuare ad insistere presso le autorità tunisine perché accedano alle nostre richieste, ove l'ex Presidente del Consiglio faccia conoscere di essere disponibile a sottoporsi all'audizione. Per parte mia non posso concludere che riaffermando la nostra volontà ad adoperarci in tal senso, volontà che mi sembra emerga inconfutabilmente dalle cose che ho detto.

GRIMALDI. Chi è questo professor Ben Habib?

DINI, ministro degli affari esteri. È il medico di fiducia di Craxi.

GRIMALDI. O del Governo tunisino?

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi vorrei che si tenesse conto della mia personale valutazione sulla base delle dichiarazioni espresse dal Ministro, che ringrazio.

A mio avviso restano due strade da percorrere parallelamente. Ritengo che gli uffici della Commissione debbano immediatamente chiedere a Craxi di manifestare per iscritto la sua disponibilità o meno e la data dell'eventuale audizione e che lo stesso debba avvenire da parte dell'Ambasciata in maniera che, avendo acquisito per entrambe le vie la stessa disponibilità in maniera formale e cioè per iscritto, ciò possa essere esternato al Governo dall'Ambasciata tunisina in modo che il Governo tunisino debba assumersi la responsabilità di non consentire un'audizione che noi vogliamo tenere e sulla quale lo stesso Craxi ha manifestato la sua disponibilità. È necessario cioè creare un momento formale della nuova disponibilità di Craxi da poter esternare al Governo tunisino. Certo, alla fine dovremmo decidere se Craxi è ospite o ostaggio del Governo tunisino.

FRAGALÀ. Per conto del Governo italiano.

PRESIDENTE. Questo lo dice lei. Mi sembra che il Governo abbia oggi dimostrato esattamente l'opposto e cioè di collaborare per consentire l'audizione.

MANCA. Mi è sembrato di capire che dopo il 27 ottobre il Ministro degli esteri ha smesso di interessarsi del caso dell'audizione di Craxi. Il Ministro conferma che dopo quella data non è stato fatto alcun passo per facilitare la strada per un'audizione che poteva avvenire in tempi successivi, dal momento che il Ministro degli affari esteri ha avuto molti messaggi da parte della Commissione sulla estrema volontà di continuare le nostre audizioni nei riguardi di uomini politici o di Governo protagonisti degli anni 1970 e 1980. Infatti, come ha ricordato il Presidente, dopo aver ascoltato Andreotti, Forlani, Gui e Taviani, dobbiamo procedere alle audizioni di Craxi e di Cossiga. Dunque lei conferma che la cosa è terminata a quella data mentre, a mio avviso, ritengo che bisogna insistere.

Per quanto riguarda i fatti avvenuti precedentemente alla data del 27 ottobre, vorrei sapere dal Ministro quali sarebbero stati gli interessi lesi che avrebbero portato le autorità tunisine a dire, in un primo momento, che il cambiamento di linea era dovuto all'ampia eco di stampa provocata dall'audizione. Vorrei conoscere inoltre il parere del Ministro, sia come persona qualificata per la sua esperienza, sia in qualità di Ministro degli esteri, sui tanti cambiamenti di opinione del Governo tunisino. Lei ci conferma che ha saputo delle condizioni di salute di Craxi solo verbalmente: non le è sembrato strano che tutto ciò fosse comunicato verbalmente e non fosse mai messo per iscritto dal momento che si trattava del fatto decisivo

di tutta la vicenda? A noi risulta che le autorità di Tunisi hanno scelto la via orale, non mettendo mai per iscritto questo nodo cruciale. Le sarei dunque grato se rispondesse a queste domande.

DINI, *ministro degli affari esteri*. Dopo il 27 ottobre non ci sono stati ulteriori passi, viste le dichiarazioni dell'onorevole Craxi il quale, come ho detto, si riservava di farci sapere se, in base al suo stato di salute, poteva fissare una data. Ma ritengo molto significativo il fatto che l'onorevole Craxi abbia detto di ritenere l'audizione un dovere cui adempiere e dunque prevedo che l'audizione avrà luogo: questo è il mio giudizio personale.

Il cambiamento dell'atteggiamento delle autorità tunisine ritengo sia dovuto al timore di clamore. Quando hanno saputo che non si trattava di uno o due parlamentari ma di una ampia delegazione parlamentare a recarsi in Tunisia, ciò li ha turbati anche perché hanno saputo che c'erano richieste da parte di duecento giornalisti che avrebbero accompagnato la Commissione ad Hammamet. Quindi temevano tutto ciò: ho l'impressione che questa sia la ragione mai confessata apertamente. Infatti hanno cominciato ad addurre le ragioni di salute di Craxi, con il quale sicuramente le autorità tunisine sono state in contatto ed avevano saputo che non erano perfette, per dire che l'audizione non si poteva tenere alla data prevista. In effetti il mutato atteggiamento delle autorità tunisine – ciò emerge da quanto ho dichiarato – è avvenuto nel momento in cui abbiamo comunicato le esigenze della Commissione e cioè che la delegazione sarebbe stata composta da 15 parlamentari: da quel momento in poi c'è stato questo cambiamento di atteggiamento.

PRESIDENTE. Non amo la dietrologia. Questa può essere una spiegazione logica, perché la data in cui arriva il primo segnale negativo dalla Tunisia è immediatamente successiva di qualche giorno all'apparizione della notizia sulla stampa relativa alla fissazione della data. Può darsi che contemporaneamente sugli alberghi tunisini siano piovute le prenotazioni dei giornalisti e che questo abbia potuto determinare un allarme, ma non escludo che l'allarme sia aumentato perché in Italia c'è stato chi diceva che era meglio se non andavamo. È apparso sulle agenzie che c'era chi non era d'accordo su questa iniziativa della Commissione. Può darsi – nessuno può esserne sicuro, nemmeno il Ministro – che questa sia la ricostruzione completa del fatto. Diventerà tanto più vera se riusciremo a tenere l'audizione.

DE LUCA Athos. Dei 15 parlamentari però si sapeva già. Voglio dire che della composizione della Commissione era già stata data notizia.

PRESIDENTE. Sì, ma il problema è che proprio in quei giorni io sono stato bombardato dai giornalisti che chiedevano di poter venire con noi, con lo stesso aereo, che volevano sapere in quale albergo saremmo andati, e così via. C'erano circa duecento tra giornalisti ed espo-

nenti delle televisioni che volevano venire in Tunisia. Questo lo dico per amore di verità, perché a me piace esporre i fatti.

Ci può anche essere una lettura segreta dei fatti, un piano segreto che noi non conosciamo. Diciamo però che il piano visibile potrebbe portare a questa conclusione.

MANCA. Ma secondo lei, signor Ministro, quali sarebbero stati gli interessi lesi? Infatti finora si è parlato di questo momento di paura rispetto all'arrivo di una massa di persone; ma uno Stato non si muove in base alla paura di un certo numero di persone fisiche, ma piuttosto in base ad interessi che potrebbero essere stati lesi. Per questo le ho fatto quella domanda.

DINI, ministro degli affari esteri. Potrei riferirmi soltanto ai timori che le autorità tunisine sembrano aver avuto circa lo svolgimento di questa audizione in Tunisia secondo le modalità che erano state richieste. Non ho alcun altro elemento di giudizio da fornire. Non abbiamo elementi per spiegare l'atteggiamento delle autorità tunisine, se non le dichiarazioni che esse hanno fatto.

PRESIDENTE. Per esempio, si potrebbero immaginare implicazioni internazionali connesse a quello che l'onorevole Craxi avrebbe potuto dirci e che avrebbe avuto, dalla presenza di duecento giornalisti, una grande eco mediatica? Gli esperti del Ministero degli affari esteri hanno analizzato questa ipotesi?

MANCA. Onorevole Ministro, il fatto non è insignificante, è grave, e quindi mi meraviglio che nessuno...

PRESIDENTE. Lasciamo rispondere il Ministro. Penso che il senatore Manca voglia dire, signor Ministro, che potevano esserci delle implicazioni dovute non tanto al fatto che la Commissione andava in Tunisia, ma all'eco che poteva avere quanto l'onorevole Craxi poteva dirci.

DINI, ministro degli affari esteri. Il Ministero degli affari esteri non è entrato assolutamente in quello che poteva essere il merito dell'audizione dell'onorevole Craxi.

PRESIDENTE. Ma se l'audizione non si dovesse più svolgere, potremmo chiedere al Governo e al Ministero degli affari esteri questo tipo di collaborazione, cioè una collaborazione di analisi?

DINI, ministro degli affari esteri. Certamente, se la Commissione lo desidera. Finora non l'abbiamo fatta.

FRAGALÀ. Onorevole Ministro, innanzitutto la ringrazio per la scalletta di notizie che ci ha fornito sull'evolversi dei fatti. Mi rivolgo però

alla sua rinomata sensibilità politica e diplomatica, perché lei ci chiarisca degli aspetti che, nonostante la scaletta della cronaca degli avvenimenti, non sono assolutamente chiari.

Come ha già detto il Presidente, infatti, alcuni parlamentari componenti di questa Commissione, avendo immediatamente percepito l'incredibilità e la stranezza delle contraddittorie motivazioni della mancata audizione, hanno personalmente e telefonicamente contattato l'onorevole Craxi, apprendendo quello che poi è emerso sulla stampa, cioè che la malattia era una malattia diplomatica, che essa era stata sollecitata sul piano delle apparenze dallo stesso Governo tunisino e che il Governo tunisino si tirava fuori da qualunque veto rispetto all'audizione, dando piuttosto la responsabilità ad interventi e a pressioni del Governo italiano volte a non consentire l'audizione stessa.

Ed allora, rispetto a quanto è emerso dalla stampa, lei ha adesso citato una conversazione tra l'onorevole Craxi e l'ambasciatore Cangelosi in cui l'onorevole Craxi ha detto all'ambasciatore stesso di dover prendere atto delle notizie di stampa per cui alcuni parlamentari della Commissione ed alcuni esponenti politici sostengono esservi state queste pressioni del Governo italiano sul Governo tunisino per impedire l'audizione.

Onorevole Ministro, a lei non sfuggirà un altro aspetto: come già sottolineato dal presidente Pellegrino, appena questa audizione dell'onorevole Craxi si è concretizzata nei tempi e nei modi, uscendo quindi dal limbo delle probabilità, si è subito creato in Parlamento e nei partiti politici uno schieramento, addirittura pubblico, che chiedeva che l'audizione non si facesse, con una serie di pretestuose argomentazioni, non ultima quella che l'onorevole Craxi è latitante per il sistema giudiziario italiano, nonostante che questa Commissione si sia addirittura recata ad audire il generale Maletti, che non è latitante perché in attesa di giudizio, ma perché condannato a 14 anni da un tribunale italiano. Quindi non c'è dubbio che questa interpretazioni e questo argomento erano assolutamente pretestuosi.

A lei non sfuggirà, in ultimo, che questi esponenti politici che hanno pubblicamente, addirittura con delle petizioni e dei comunicati ufficiali, tentato di impedire alla Commissione di fare l'audizione sono esponenti politici che hanno, rispetto alla maggioranza che sostiene il Governo di cui lei fa parte...

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, questi esponenti hanno espresso un loro punto di vista negativo, non tentato di impedire l'audizione. E nell'Ufficio di Presidenza ognuno si è potuto esprimere.

FRAGALÀ. Sì, signor Presidente, ma un punto di vista politicamente espresso in senso negativo non si traduce poi, come tutti gli atti politici, in un tentativo di impedire quello che si critica come assolutamente negativo, non ortodosso e politicamente non corretto? Penso di sì, perché questa ne è la logica conseguenza.

Qual è allora il tema concreto? Sulla base di tutti questi elementi – ripeto – non può sfuggire alla sua sensibilità (e per questo noi abbiamo inteso ascoltare dalla sua viva voce le sue opinioni) che la malattia è stata soltanto un pretesto, una malattia diplomatica, che i «timori mediatici» del Governo tunisino sono assolutamente incredibili ed improbabili, perché il Governo tunisino potrebbe avere soltanto interesse ad una vetrina mediatica, ad un moltiplicatore turistico come può essere quello rappresentato da duecento giornalisti presenti negli alberghi tunisini, e che peraltro il Governo tunisino, in quanto intende ospitare l'onorevole Craxi per i noti rapporti politici tra Craxi ed il mondo arabo, certamente nei confronti dello stesso Craxi non ha alcun tipo di pregiudizio, figuriamoci quello relativo al farlo rispondere nei riguardi di una Commissione del Parlamento italiano.

Rimane allora logicamente – ed io desidero che lei ci dia una spiegazione il più possibile convincente – il problema delle pressioni. Le chiedo allora, senza alcun infingimento, quello che si raccoglie nelle voci politiche, nelle ipotesi che vengono fatte a livello politico rispetto a questo avvenimento: le chiedo cioè se il suo Ministero, o lei personalmente, è stato pressato dal senatore Gualtieri e dall'onorevole Maccanico per impedire lo svolgimento di questa audizione. La seconda domanda precisa che le faccio è se lei o il suo Ministero è stato pressato dal dottor Antonio Di Pietro per impedire questa audizione in riferimento ai rapporti intrattenuti con lo stesso dottor Di Pietro dopo il famoso e misterioso viaggio in Costa Rica di alcuni anni fa del dottor Di Pietro.

DINI, ministro degli affari esteri. Posso rispondere nella maniera più piena e con assoluta certezza che non vi è stata nessuna interferenza di uomini politici o di esponenti di una parte o dell'altra sul Ministero degli esteri per cercare di impedire lo svolgimento dell'audizione. Il comportamento del Ministero degli esteri è stato quello di seguire esclusivamente le istruzioni della Commissione. Posso essere di ciò assolutamente certo.

L'onorevole Maccanico e il senatore Gualtieri non hanno mai preso contatti né con me né con esponenti del Ministero a questo riguardo e, circa il dottor Di Pietro, ancor meno. Non conosco il riferimento al viaggio di Di Pietro in Costa Rica. Ho saputo dai giornali che vi era stato un viaggio di Di Pietro in Costa Rica e vorrei dire in questa Commissione nella maniera più chiara che io ho incontrato per la prima volta il dottor Di Pietro quando è divenuto membro del Governo; non lo avevo mai incontrato in precedenza. Non ho mai saputo che sia andato in Costa Rica e né io e – se mi si permette – né i membri della mia famiglia, in particolare mia moglie, l'hanno mai visto o conosciuto; non vi è stato mai nessun contratto di nessun tipo con il dottor Di Pietro. Per quale ragione sia andato in Costa Rica non lo so, ho saputo di questo viaggio soltanto dalle notizie stampa.

FRAGALÀ. Non lo sa nessuno.

DINI, ministro degli affari esteri. Ribadisco che non vi è stato nessun contatto da parte mia o di membri della mia famiglia, in particolare di mia moglie che non ha mai visto o conosciuto in vita sua il dottor Di Pietro.

FRAGALÀ. Vorrei ricordare che il dottor Di Pietro si è recato in Costa Rica non come libero cittadino ma come pubblico ministero e che ha fatto quel viaggio a spese del Ministero di grazia e giustizia.

DINI, ministro degli affari esteri. Posso assicurarla su questi due aspetti e la mia è una testimonianza ufficiale di fronte a questa Commissione.

DE LUCA Athos. Vorrei innanzitutto chiedere al ministro Dini se è abituale che nei rapporti diplomatici tra la Farnesina, il nostro Paese e la Tunisia vi siano soltanto dichiarazioni verbali. Lei ritiene corretto che tra due Paesi, su questioni che non attengono viaggi privati, ma un viaggio di una Commissione bicamerale che rappresenta l'intero Parlamento, vi siano soltanto dichiarazioni verbali e neppure un atto scritto? Il quesito va oltre la vicenda Craxi che non sappiamo ancora come finirà, perché investe un problema di credibilità dei rapporti tra l'Italia e un altro Stato. Vorrei capire se è la cultura araba che porta a questi rapporti verbali oppure se è abituale e vorrei sapere se lei non crede che su tale questione il Ministero e il nostro Governo debba pretendere dalle autorità tunisine un rapporto scritto, almeno una nota. Sono colpito dal fatto che in tutta questa vicenda non vi siano state neppure due righe scritte ufficiali di quel Governo alle nostre autorità, ai suoi rappresentanti. In questo modo tutto diventa aleatorio, tutto procede per sentito dire e anche i rapporti dello stesso ambasciatore Cangelosi si basano sul sentito dire, su incontri, su frasi riportate. Mi chiedo, se anche su altre questioni viene usato questo metodo, cosa possa uscire da questi rapporti. Spero che almeno nei rapporti economici le autorità tunisine firmino qualcosa di scritto, altrimenti sarei preoccupato.

Ripeto, signor Ministro, le chiedo se lei non intende, al di là della vicenda Craxi, ripristinare dei rapporti scritti con il Governo tunisino.

Un'altra questione vorrei sottoporle, al di là della vicenda dell'audizione. Se questo episodio non si conclude in maniera chiara e trasparente, rischia di ingenerare una serie di retropensieri e di strumentalizzazioni e di gettare ombre non solo su questa Commissione, che fa da parafulmine rispetto a molte cose, ma anche sul Governo e sui membri del Parlamento. Mi rivolgo a lei in quanto il suo Ministero è direttamente coinvolto: l'audizione non si svolge a Frascati, altrimenti non sarebbe qui, ma in un Paese straniero e lei deve convenire – e mi pare in parte convenga – che le motivazioni addotte non sono solo verbali ma anche fantasiose, perché non c'è una sola argomentazione che possa giustificare concretamente il timore e la preoccupazione di quelle autorità. Intanto sono convinto – e vorrei essere confortato in questo senso dalla segreteria – che in Tunisia non si sarebbe recato un solo membro della Commissione, ma vi sarebbe